

# La Pasqua delle culture

M. REGINA CESARATO

**L**a prossima Assemblée Nazionale dell'USMI (3-6 aprile 2018) affronterà il tema dell' *Interculturalità*, nel contesto dell'attuale esperienza delle nostre comunità di Vita Consacrata in Italia. Questa tematica concluderà un quinquennio di Presidenza USMI vissuto all'insegna *dell'arte del passaggio*, la grazia della Pasqua, appunto, che visita le enormi sfide interculturali del presente e del futuro dell'umanità, della Chiesa, della Vita Consacrata.

## Cultura è relazione

La cultura è frutto dell'esercizio della libertà umana e si manifesta essenzialmente nelle relazioni tra le persone. Questo carattere "*relazionale*" del concetto di cultura tocca particolarmente la realtà della vita consacrata dove si riceve e si fa crescere il carisma del Fondatore o della Fondatrice, si cerca insieme il Volto del Signore e si offre liberamente la vita a Dio, nel servizio al prossimo. L'ascolto e l'obbedienza all'Evangelo fonda e dà un significato condiviso alla missione e alla vita comunitaria, intessuta di relazioni all'interno e all'esterno della comunità stessa.

Si tratta di una realtà molto dinamica dato che viviamo in un mondo sempre più multiculturale chiamato a diventare *interculturale*. Questa grande sfida è certamente una *grazia* per il fatto che essendo cambiata la "*geografia delle vocazioni*", come dice Papa Francesco, le comunità religiose in Italia e nel continente europeo sono arricchite da nuove generazioni provenienti specialmente dalle giovani Chiese dell'Asia e dall'Africa.

Il Concilio Vaticano II aveva dato impulso a questa universalità della Chiesa che oggi si mostra con piena forza a tutti i livelli, incluso quello istituzionale. Fin dalle origini, lo Spirito Santo aveva fatto della comunità cristiana una realtà “*in uscita*” aperta ai diversi popoli e alle loro lingue e culture. Gli Atti degli Apostoli lo mostrano chiaramente, specialmente con il costituirsi nella diaspora della comunità di Antiochia, in comunione con quella di Gerusalemme ma totalmente votata all’evangelizzazione oltre la Palestina; i viaggi dell’Apostolo Paolo e dei suoi collaboratori ne sono la testimonianza. La grazia dell’Evangelo ha visitato tutto il mondo allora conosciuto. Infatti ogni popolo è destinatario di quella “*bella notizia*” che porta la salvezza, in Cristo Gesù e che fermenta la sua cultura dal di dentro. Questa “*trasformazione*” però non avviene in modo automatico o senza dolore e conflittualità. Anzi è l’inizio di un duro travaglio che già sperimentiamo nella vita quotidiana delle nostre comunità di vita consacrata. Insieme e oltre il travaglio percepiamo però anche l’enorme possibilità di crescita e di arricchimento per la missione che ne deriva.

## Dalla grazia dei muri alla grazia dei volti

La Costituzione Conciliare *Gaudium et Spes* (n. 53) specificava il significato del termine “*cultura*” dicendo che con questa parola “*si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l’uomo affina e sviluppa le molteplici capacità della sua anima e del suo corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni (...). Di conseguenza la cultura presenta necessariamente un aspetto storico e sociale e la voce «cultura» assume spesso un significato sociologico ed etnologico. In questo senso si parla di pluralità delle culture. Infatti dal diverso modo di far uso delle cose, di lavorare, di esprimersi, di praticare la religione e di formare i costumi, di fare le leggi e creare gli istituti giuridici, di sviluppare le scienze e le arti e di coltivare il bello, hanno origine i diversi stili di vita e le diverse scale di valori. Così dalle usanze tradizionali si forma il patrimonio proprio di ciascun gruppo umano. Così pure si costituisce l’ambiente storicamente definito in cui ogni uomo,*

*di qualsiasi stirpe ed epoca, si inserisce, e da cui attinge i beni che gli consentono di promuovere la civiltà.”*

Come Vita Consacrata in Italia siamo chiamate ad attraversare, nel senso pasquale, questo guado per protenderci in avanti ed accogliere la “novità” che Dio ci offre nel tempo presente. Si richiede a noi oggi di uscire dal “*si è sempre fatto così*” passando, come ha detto un monaco, “*dalla grazia dei muri alla grazia dei volti*”.

## Cultura è incontro

La presenza di una pluralità di culture è il risultato del continuo mescolamento delle popolazioni nel corso del tempo, nella varietà delle interazioni ambientali, storiche, sociali, che ha fatto emergere, all’interno dell’unica ‘*famiglia umana*’, identità diverse. Anche in passato la difficile convivenza di culture diverse è stata segnata da tensioni, difficoltà nelle relazioni, conflitti. Tuttavia il fenomeno della globalizzazione, come si manifesta nel nostro tempo, ha introdotto nuovi elementi di problematicità. Inoltre l’estendersi del fenomeno migratorio dei popoli, talvolta con grandi drammi e tragedie, mostra la necessità di dare avvio a processi d’integrazione che mirano «*a formare società e culture rendendole sempre più riflesso dei multiformi doni di Dio agli uomini*» (Papa Francesco) e offrendo opportunità di reciproco arricchimento. Anche riguardo a questo è necessario un passaggio pasquale, un cambio culturale e un’alleanza tra tutte le istituzioni, come afferma Papa Francesco nel Messaggio per la prossima giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato: “*Insisto ancora sulla necessità di favorire in ogni modo la cultura dell’incontro, moltiplicando le opportunità di scambio interculturale, documentando e diffondendo le buone pratiche d’integrazione e sviluppando programmi tesi a preparare le comunità locali ai processi integrativi*”.

In una società multiculturale sempre più complessa, caratterizzata da cambiamenti continui e da nuove esperienze, la testimonianza cristiana delle nostre comunità di persone consacrate a Dio è chiamata a diventare un *segno profetico* che è possibile non solo attuare un processo d’integrazione ma che la nostra comunione si edifica nella *diversità*. Lo Spirito Santo così edifica la Chiesa, ad immagine della Santissima Trinità.

## Passaggio dal “mio” al “nostro”

Nel mettersi in relazione con la persona *diversa* da noi, servono la conoscenza, il dialogo, la comprensione reciproca con la disponibilità di perdere qualcosa del “*mio*” per costruire il “*nostro*” e unire le forze per aiutare chi è in necessità e svantaggiato.

Anche nelle comunità religiose occorre sempre alimentare atteggiamenti positivi verso le sorelle provenienti da culture diverse della propria. Crescendo nel rispetto reciproco e rafforzando la sensibilità interculturale, si superano paure, diffidenze, pregiudizi.

In questo cammino splendido e sfidante ci orienta quanto suggeriva Papa Francesco ai suoi confratelli gesuiti radunati nella loro 36a Congregazione Generale (24 ottobre 2016): *“Oggi la nostra audacia profetica, la nostra coscienza, deve orientarsi verso il lato dell’inculturazione. E la nostra figura della globalizzazione non dev’essere la sfera, ma piuttosto il poliedro. Mi piace la figura geometrica del poliedro, perché è uno ma ha facce differenti. Ecco, l’unità si fa conservando le identità dei popoli, delle persone, delle culture. Ecco quale ricchezza oggi dovremmo dare al processo di globalizzazione, che altrimenti è uniformante e distruttivo”*.

Le culture si muovono secondo la dinamica dei contesti locali ed internazionali e per noi, secondo le esigenze della missione. Per questo, l’inculturazione, dalla prospettiva della vita consacrata, esige un discernimento comune, fondato su un’autentica vita nello Spirito ed è mossa dal servizio con una vita trasformata dalla carità, perché tutti abbiano vita e vita in abbondanza.

Nella sequela di Cristo possiamo vivere le differenze culturali come un dono reciproco. L’Evangelo è talmente universale che può incarnarsi in qualsiasi cultura e trasformarla. Come mostra l’episodio dell’incontro con la donna siro-fenicia (Mc 7,24-30), Gesù supera le frontiere del suo schema culturale per incontrarsi con il bisogno di salvezza di questa donna che non era *“tra le pecore perdute della casa di Israele”*. Egli è capace di aprirsi ad altre realtà, pur reagendo spontaneamente secondo la cultura nella quale era cresciuto.

## Dalla multiculturalità all'interculturalità

L'inculturazione ha portato la vita consacrata a sperimentare la multiculturalità quale condizione normale delle congregazioni e delle loro comunità ovunque nel mondo. È necessario però fare un passo ulteriore verso l'interculturalità, in un continuo processo di conversione. Si tratta di vivere la Pasqua delle culture, nella ricerca del bene comune e nella gioia del Vangelo. La Vita Consacrata oggi è chiamata a confrontarsi con la realtà multiculturale che la circonda e assumere la sua parte di responsabilità per la costruzione di un mondo più equo e solidale. Prima che all'esterno delle comunità, il processo d'integrazione culturale deve avvenire all'interno delle nostre case religiose. Rendiamo grazie al Padre per il dono di convocarci da ogni angolo del mondo per formare comunità radunate attorno all'Evangelo di Cristo Gesù e testimoni, in questo tempo, che *l'unità nella diversità* è possibile. La Vita Consacrata ne è umile segno, profezia e speranza.

Maria Regina Cesarato  
*Presidente USMI Nazionale*  
Via G. Zanardelli, 34  
00168 ROMA

### Ombre e luci

Non avere mai paura  
delle ombre.  
Significano solamente  
che c'è della luce  
che splende  
lì vicino.

*(Ruth Renkel)*